

**L'intervento del governatore****«Venezia a numero chiuso per i turisti»**

**G**entilissimo Professor Galli della Loggia, le domande dirette e indirette che Lei mi pone, riferite sia ai delicati equilibri della città di Venezia, sia al caso Mose, richiedono un chiarimento. Per quanto riguarda i flussi turistici, la mia posizione è chiara. Io credo al numero chiuso. Venezia non può sopportare più di un certo numero di visitatori al giorno, quindi i flussi vanno rigorosamente regolamentati nei due unici punti di accesso a Venezia: piazzale Roma e la stazione ferroviaria. Non credo invece al versamento di una somma per ingresso e visita: Venezia deve restare alla portata di tutti. Sono convinto che un obolo — anche simbolico — ogni italiano lo debba mettere in conto, come contributo e segno di rispetto per una città universale; ma non concordo sul fatto che la visita diventi accessibile per reddito.

Quanto alle grandi navi, è

sufficiente un rapido esame in archivio per vedere declinata la mia frase: «Fuori le navi dal bacino di San Marco!». Non è però certamente colpa della Regione Veneto se la questione è regolata (si fa per dire) da un decreto Clini-Passera sul quale ben tre ministeri danno vita a una guerra intestina di cui non si intravede la fine.

Il Mose e Roma ladrona? Sarebbe sufficiente replicare che il Mose è un cantiere statale, finanziato dallo Stato, e che l'inchiesta sul sistema corruttivo che gli si era sviluppato intorno (oltre 100 indagati, 35 agli arresti) ha toccato certamente personaggi politici regionali, ma per la gran parte una pletera di personaggi non veneti che avevano eletto Venezia a teatro delle loro malefatte esclusivamente perché qui c'è il cantiere. Personaggi che, quando l'acronimo Mose definiva solo un'opera pubblica e non un'inchiesta, ci venivano magari indicati quali esempi luminosi,

paladini del «fare». Soltanto leggendo gli atti, acquisimmo tutti consapevolezza da quale altra spinta morale e professionale fossero animati.

Roma resta quindi ladrona, non cambio idea Professore. Intendendo per Roma tutti quei poteri, quei palazzi, quegli organi che pesano sui conti pubblici, specialisti in adempimenti inutili, che nulla producono se non far gravare sulle imprese del secondo Pil italiano un *total rate tax* di oltre il 68% contro una media Ue del 46.

La sanità veneta chiude in attivo da sei anni. Ma i nostri ragazzi sono senza professori e direttori didattici. La differenza fra virtuosità e non virtuosità, fra efficienza e colabrodo, fra Regione Veneto e Stato insomma, è tutta qui. Se si applicassero i costi della pubblica amministrazione del Veneto a tutta Italia, i governi potrebbero contare ogni anno su circa 30 miliardi. Insomma, qui si spende bene, altrove si

continua a sprecare senza che nessuno ponga argini.

La soluzione è una soltanto, Professore: l'autonomia del Veneto e uno Stato federale, come l'avevano delineato anche i nostri padri costituenti. Più autonomia nei territori virtuosi, più Stato in quelli falliti. Ci arriveremo democraticamente, attraverso il referendum che, dopo anni, la Corte Costituzionale ha ammesso. Per la prima volta dal 1948 a oggi, un territorio avrà la possibilità di esprimersi e contarsi in un seggio vero.

Una suggestione me la lasci, professore: sostenga anche lei l'autonomia del Veneto! Sarà una battaglia, forse la prima vera battaglia italiana contro chi spreca. Una lezione per tutti.

**Luca Zaia**

Presidente

Regione del Veneto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Veneto ha una gestione virtuosa: servono l'autonomia e uno Stato federale

**Luca Zaia, governatore**

**La vista**

Migliaia di turisti, sabato, primo giorno di Carnevale, sul Ponte delle Guglie a Cannaregio (Lucia Piastra)

**Ieri sul «Corriere»**

Ernesto Galli della Loggia ha proposto ieri la creazione di un'autorità nazionale per governare i flussi turistici



Peso: 28%